

Settimana sociale: Lavori in corso

“Le grandi trasformazioni”

Preparazione alla 50^a settimana sociale dei cattolici

Il “cambiamento” è una caratteristica comune di tutta la storia dell’umanità: ma allora perché, “oggi”, lo viviamo con preoccupazione, spaventati e chiusi in noi stessi. Sentimento ben interpretato dal Censis quando descrive gli italiani come un popolo di “sonnambuli”, emotivamente soggiogati dalle emergenze.

È la velocità dei cambiamenti che determina questo atteggiamento. Papa Francesco, nei saluti alla Curia romana del 21 dicembre scorso, afferma che “quella che stiamo vivendo non è semplicemente un’epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. ... i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza.”

Francesco invita ad affrontare tali cambiamenti lasciandosi interrogare dagli stessi, creando “processi”: in altre parole **partecipando** alle trasformazioni e non subendole. #PartecipareTraStoriaeFuturo è infatti il sottotitolo di questa edizione della Settimana Sociale.

Di quali trasformazioni stiamo parlando? Innanzitutto, la trasformazione degli equilibri geo-politici mondiali, ben descritti da Limes e dai libri di Federico Rampini.

Questo determina conseguenze politiche, economiche e sociali: problemi globali che richiedono un approccio globale, una

rinnovata collaborazione tra Stati da contrapporre all’individualismo del “cortile di casa”.

Trasversalmente agli scenari mondiali, poi, si innestano i cambiamenti strumentali. Innanzitutto, la transizione energetica, indispensabile per rallentare gli effetti sul clima con il passaggio alle fonti energetiche rinnovabili, in sostituzione delle fonti fossili.

Transizione che sarà graduale (perché tecnicamente non è possibile spegnere “le luci” dall’oggi al domani e nemmeno possiamo chiudere le aziende interessate) ma al tempo stesso “rapida ed efficace”. Solo l’ascolto e la capacità di “interpretare in modo responsabile e lungimirante i bisogni emergenti” possono portare a definire il percorso (le soluzioni sono sufficientemente note!).

Non è questo l’atteggiamento delle frange del “tutto subito” o dei (per fortuna ormai pochi) negazionisti. Ne esprime invece l’obiettivo Papa Francesco “la transizione verso forme di energia rinnovabile, ben gestita, così come tutti gli sforzi per adattarsi ai danni del cambiamento climatico, sono in grado di generare innumerevoli posti di lavoro in diversi settori. Per questo è necessario che i politici e gli imprenditori se ne occupino subito”.

Nonostante le criticità prima indicate, infatti, gli scenari economici indicano che investire nella transizione verde porta più posti di lavoro che investire nel fossile.

Accanto alla transizione energetica, assistiamo alla trasformazione digitale

delle imprese e della società. Fenomeno che comporta modifiche alle competenze dei lavoratori ed alle modalità stesse di lavoro.

Stiamo facendo tutto quanto necessario per garantire a tutti l’accesso a questi nuovi scenari? Stiamo valutando gli impatti che le transizioni, digitale ed ecologica, avranno sul mondo del lavoro? Molti sono i fattori che determinano tali impatti nei lavoratori e nelle persone: età, background sociale e culturale, livello di reddito, contesto di vita (rurale, cittadino ...).

Le transizioni sono percepite come un pericolo da chi lavora in industrie o settori tradizionali ovvero svolge mansioni facilmente sostituibili o anche da cittadini che temono la necessità di dover cambiare abitudini e perdere certezze. Sarebbe errato demonizzare tali paure, che porterebbe ad accentuare la polarizzazione già presente nella società.

Ancora una volta, emerge la necessità di un impegno collettivo, partecipato e condiviso tra cittadini, istituzioni e decisori politici.

L’impatto delle tecnologie sul lavoro porterà automazione e sostituzione, digitalizzazione dei processi lavorativi e cambiamento delle competenze richieste. Questa transizione va costruita come uno strumento al servizio dell’umano, adottando un approccio sostenibile (anche socialmente) per evitare la depersonalizzazione dei processi e l’emarginazione basata sulle competenze.

Strettamente connessa è, infine, l’impatto derivante dalla diffusione di sistemi di intelligenza artificiale, che ha a che fare con la capacità di poter esaminare dati e prendere decisioni.

Sui rischi e le opportunità di questa transizione, si è ben espresso il Papa: “Occorre rafforzare o, se necessario, istituire organismi incaricati di esaminare le questioni etiche emergenti e di tutelare i diritti di quanti utilizzano forme di intelligenza artificiale o ne sono influenzati”.

Roberto Gerin



Meditare: riflessioni sulla felicità

Trovare la felicità in rapporto con la dignità

La certezza di meritare l’amore, di avere valore, che motiva ad agire in modo etico, giusto e altruista

Colendissimi, oggi sembra impossibile parlare di Felicità, in quanto tutto è annebbiato dalla corsa verso un faticoso vivere per la dignità.

Una persona felice ha la caratteristica della pertinacia, ora dimentica.

La pertinacia è la certezza di meritare l’amore, di avere valore, che motiva ad agire in modo etico, giusto e altruista.

La mirabile Guendalina Middei descrive la felicità con questa meditativa estrinsecazione: “Esistono due modi per essere felici in questa vita, uno è di diventare uno sciocco e l’altro è di esserlo.”

Freud si sbagliava.

C’è un modo molto più semplice, molto più facile per avere successo nella vita: imparare l’arte dell’adulazione.

Vi siete mai chiesti perché tanti inetti, tanti incompetenti oggi rivestano ruoli di comando? Certo, il nepotismo ha un

ruolo importante, non voglio negarlo, ma c’è anche un’altra spiegazione, molto più sottile e banale: saper ingrziarsi questa o quella persona ti spalanca tutte le porte. Sapete dove si trova il più perfetto ritratto di tale uomo?

In Guerra e pace. Probabilmente se lo avete letto, non vi ricorderete di Boris.

È un personaggio che passa inosservato, non ha grande talento, non è coraggioso, non brilla per intelligenza, passione o bontà, ma una cosa sa farla e sa farla molto bene: riesce ad entrare nelle grazie delle persone influenti.

Costruisce così la sua fortuna.

Ecco, a me è davvero rimasto impresso perché sono tanti i Boris della storia.

Li si trova sempre appiccicati alla gonnella di un potente, sempre pronti a innalzarlo con l’eterna arte del servilismo.

In cambio di favori, ben inteso.

Ma allora, essere come Boris paga?

Voglio rispondervi con le parole di Diogene, il filosofo greco che molti hanno chiamato il Socrate pazzo dell’antichità.

Ecco un giorno Diogene stava mangiando la sua cena, una cena semplice fatta di pane e lenticchie, quando Aristippo di Cirene andò a trovarlo.

Questo Aristippo era un uomo ricchissimo che viveva nel lusso, grazie alle lodi che usava tessere a principi e re. Aristippo disse a Diogene: “Vedo che stai mangiando una cena molto povera. Voglio darti un consiglio.”

Se tu imparassi ad essere ossequioso con il re, non saresti costretto a mangiare lenticchie”.

Diogene si girò verso l’amico e gli rispose: “Voglio darti anch’io un consiglio: impara ad amare le lenticchie. Se tu avessi imparato a vivere mangiando lenticchie, ora non saresti costretto ad adulare il re e a vivere da schiavo cercando di soddisfare ogni sua esigenza.”

Direi fantastico, meditiamo!!!

Vi saluto con la chiave della felicità.

D. Francesco Alfredo Maria

